

I metallurgici per il contratto

Bergamo: le «3 sorelle» guidano la lotta

Fallite le speculazioni del giornale di Pesenti, si estende la lotta articolata

Dal nostro inviato

BERGAMO, 16. In tre fabbriche elettromeccaniche di Bergamo (le «tre sorelle», come sono chiamate qui), la Magrini, la SACE e la OTE, è iniziato oggi lo sciopero articolato che continuerà con una fermata di un'ora al mattino e un'altra al pomeriggio, fino al 25. Poi si deciderà l'eventuale intensificazione degli scioperi.

A Bergamo, dunque, la lotta dei metallurgici è ripresa con qualche giorno di anticipo rispetto al calendario fissato dai tre sindacati. Perché? E che significato ha questo fatto per molti aspetti imprevedibile — di una città non molto nota sin qui come «centro operaio» che improvvisamente, da lì ad una lotta di così vaste proporzioni?

Abbiamo posto la questione ad alcuni lavoratori. Quelli della Magrini anche stamane, hanno abbandonato i reparti e hanno subito riunito l'assemblea dei colleghi. Sono usciti tutti: i millecinquecento operai e i cinquecento tecnici e impiegati. «Quando abbiamo saputo della rottura — ci hanno detto — abbiamo subito deciso di incominciare. Che altro si poteva fare? La posizione della Confindustria era chiara. C'era solo da raccogliere la sfida.

La parola «sciopero» è incominciata a circolare nei reparti. Abbiamo sospeso il lavoro per un'ora. Poi, nel pomeriggio, siamo andati alla SACE e alla OTE per fare massa con le altre sorelle. Tutti insieme abbiamo raggiunto il centro della città.

Così sono nati i «fatti di Bergamo» sui quali il giornale di Pesenti ha invano tentato di imbastire una grossolana speculazione (finita subito, e male), come dimostrano dal fatto che la polizia non ha potuto compiere fra tutti «sovversivi» che avevano occupato Bergamo un solo fermo. Alla base dell'improvvisa esplosione c'era dunque, fondamentalmente, indignazione e rabbia per l'atteggiamento della Confindustria.

Bisogna però dire con chiarezza che anche stavolta, la spontaneità non c'entra e, ancora, anche stavolta nulla è avvenuto «improvvisamente». Anzi tutto sin dal primo momento i sindacati hanno preso in mano la situazione con senso di responsabilità e con fermezza. Per il resto è sufficiente richiamare alla memoria alcune lotte di questi ultimi undici mesi, per comprendere che la ripresa operaia a Bergamo — che prospettive nuove ha aperto — non è un fatto casuale, ma il risultato di un lavoro di lungo periodo.

Né si venga a ricordare a questo punto che la storia del movimento operaio, proprio qui a Bergamo, specie con le Leghe bianche del primo dopoguerra, ha visto continue manifestazioni di quel particolare «ribellismo» cattolico, che scoppia all'improvviso non appena l'interclassismo non era più in grado di mediare i contrasti di classe, per defluire poi, docilmente, nel vecchio filone.

Il confronto fra quei tempi e i nostri non regge: di nuovo c'è infatti oggi l'attiva presenza dei partiti e dei sindacati di classe — che hanno per esempio la maggioranza alla OTE e alla SACE —, una più chiara coscienza nelle basi popolari cattoliche nella necessità di una lotta non sporadica contro il padronato che a Bergamo tutti hanno individuato esattamente. Basti dire che la Magrini è della Edison e la OTE della Ilva.

che non a caso la collera dei lavoratori — è diretta contro queste forze e i giornali che le sostengono.

Particolarmente significativi e rivelatrici è poi la forma di lotta scelta dai lavoratori delle tre fabbriche: quella dello sciopero articolato. Una lotta difficile, perché esige disciplina e organizzazione, e perché implica l'abbandono dell'«esplosione».

Adriano Guerra

Serrata alla TLM di Brescia

MILANO, 16. La lotta dei metallurgici è proseguita oggi alla Way Assa di Asti che occupa 3.000 operai. A Brescia la direzione della TLM ha decretato la serrata, ma fino al mattino gli operai hanno risposto occupando lo stabilimento, dove sono decisi a rimanere fino a che la rappresentanza non verrà ripristinata. In segno di solidarietà gli operai hanno risposto occupando lo stabilimento, dove sono decisi a rimanere fino a che la rappresentanza non verrà ripristinata. In segno di solidarietà gli operai hanno risposto occupando lo stabilimento, dove sono decisi a rimanere fino a che la rappresentanza non verrà ripristinata.

Successo dell'azione unitaria

Ridotto l'orario dei portuali

Decisa l'accelerazione delle trattative

Il comitato per il lavoro portuale ha deciso la riduzione dell'orario di lavoro della categoria a 45 ore, con effetto immediato e con l'intesa che entro un anno sarà esaminata un'ulteriore diminuzione. Il ministro della Marina — che ha presieduto la riunione del comitato — emana in proposito precise disposizioni.

Nella riunione di ieri è stato anche deciso di eliminare le attuali «tre categorie» e di elevare subito la somma mensile relativa alla integrazione salariale portuale a 45.000 mensili. Per le compagnie deficiarie per carenza di lavoro verrà esaminata la possibilità di sovvenzioni, per garantirne la funzionalità.

La discussione — prosegue ora su tutti i punti rivendicati — non ancora concordati, tra i quali sono: il minimo di cottimo garantito; l'ingaggio senza impiego; la indennità di liquidazione; l'aumento delle ferie; la regolamentazione degli occasionali; la rappresentanza dei sindacati nei Consigli del lavoro portuale. Queste questioni saranno esaminate in una commissione ristretta la quale porterà le sue conclusioni per una soluzione della vertenza all'assemblea del comitato portuale, non oltre il 20 febbraio.

In un comunicato unitario i sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno sottolineato che questi primi risultati e la decisione di dare un corso rapido e concreto alle discussioni sono stati possibili grazie alla decisa volontà di lotta e alla unità dei portuali italiani.

Le organizzazioni sindacali invitano i lavoratori portuali alla mobilitazione perché la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario venga attuata immediatamente in tutti i porti, e a seguire l'evolversi della situazione. La categoria — afferma —

La lotta degli edili

Cantieri fermi a Latina e Sassari e Sassari

Corteo nei due centri - Fermate anche a Roma - I sindacati respingono le proteste dei costruttori

Scioperi e manifestazioni degli edili sono stati effettuati ieri a Latina, a Sassari e nella capitale. Cinquemila operai dei cantieri di Latina hanno sfilato in corteo per mezzogiorno, dando vita ad un grande corteo di protesta contro gli impresari che continuano a respingere le varie rivendicazioni che la categoria ha avanzato. A Sassari più di 2000 edili hanno occupato una piazza cittadina fino a quando il prefetto non si è deciso ad intervenire per far iniziare le trattative. Anche qui la lotta è mossa dalla rivendicazione di un'indennità integrativa. Nella città sarda lo sciopero proseguirà anche nella giornata di oggi.

Una netta presa di posizione contro le pretese dei costruttori è stata intanto presa unitariamente dalle segreterie dei tre sindacati nazionali degli edili aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

Le tre organizzazioni dei lavoratori sottolineano innanzi tutto la gravità della decisione adottata dall'ANACE, gravità che non ha precedenti nella storia dei rapporti sindacali della categoria in questo dopoguerra. Inaccettabile — secondo i sindacati operai — è il tentativo di subordinare ogni trattativa a qualsiasi impegno — compresi evidentemente quelli relativi alle rinnovazioni contrattuali — alla revisione dei prezzi d'appalto.

Fra da ora i rappresentanti dei lavoratori ribadiscono invece il loro impegno al rispetto del metodo fin qui sempre eseguito di presentare le loro rivendicazioni nel momento da essi giudicato più idoneo, ed in ogni caso in tempo utile per impedire il formarsi di cariche tra la fine del vecchio contratto e l'entrata in vigore del nuovo.

Quanto poi all'invito rivolto dall'assemblea straordinaria dei costruttori alle loro associazioni territoriali, all'eventuale disdetta degli accordi relativi all'applicazione della «indennità congiunturale» — sia per sospendere l'applicazione, sia per impedire la realizzazione in quelle province dove l'accordo non è stato ancora raggiunto, sia infine per subordinarne la corresponsione a cosiddetti «impegni impegnativi» — le organizzazioni dei lavoratori dichiarano:

1) Gli accordi provinciali sull'indennità congiunturale sono stati raggiunti sulla base di valutazioni economico-produttive che hanno trovato pienamente consenzienti gli stessi industriali, interessati fra l'altro a misure che impedissero la fuga — già in atto — della manodopera dal settore edile verso altri settori o addirittura all'estero.

2) La totalità di questi accordi — meno uno, quello di Roma — è stata conseguita senza che da parte dei costruttori edili fossero avanzate richieste di revisione dei prezzi d'appalto.

3) E' chiaro quindi che ogni odierna richiesta di revisione dei prezzi d'appalto — tra l'altro rivolta al governo e non evidentemente ai sindacati — non può nel senso più assoluto condizionare l'applicazione degli accordi finora sottoscritti né di quelli per i quali sono in corso trattative.

I sindacati additano quindi all'ANACE la responsabilità di ogni eventuale rottura unilaterale degli accordi. Le organizzazioni sindacali, inoltre, denunciano all'opinione pubblica ed al governo la delicatezza della situazione — che si potrebbe venire a creare per questo inconsulto atteggiamento degli imprenditori edili.

Locatelli alla testa del trust del burro

Il dottor Ercolo Locatelli — in rappresentanza dell'industria lattiero-casearia — ha preso la direzione del trust del burro, anche se si è accontentato della carica di vice presidente. La massima carica del «comitato interprofessionale» — dizione dietro la quale si nasconde il trust del burro — è stata assunta dal dottor Carlo Venino, il quale rappresenta sia gli agrari che l'onorevole Bonomi. Un comunicato del comitato respinge, senza dimostrazione, le accuse della stampa in merito al prezzo del burro ed aggiunge che la «benemerita Carbonara, AMMI e Ferronini» nel cui quadro deve essere previsto un impegno preciso a mantenere — anche in questo settore — la massima occupazione.

Negli ultimi dieci anni

I salari italiani a passo di lumaca fra i «sei» del MEC

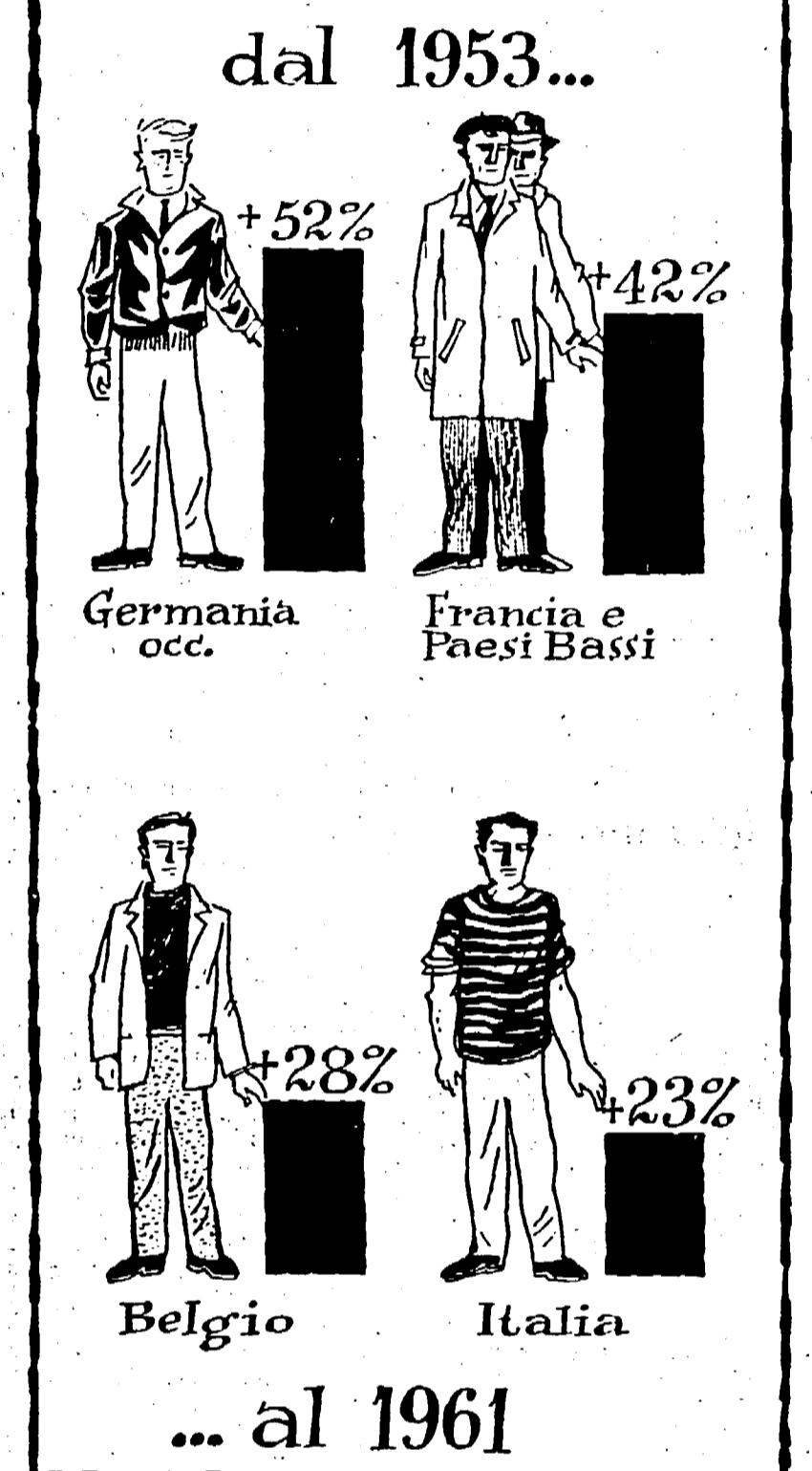
Il ritmo di aumento è stato meno della metà di quello registrato in Germania

Dall'ultimo numero di Rassegna Sindacale pubblichiamo uno stralcio del compagno Amedeo Grano sulla dinamica salaria-rendimenti nei paesi del MEC.

E' interessante esaminare la dinamica dei salari in questi ultimi anni per appurare se e in che misura si faccia luce la tendenza a una attenuazione dei divari nei salari tra i sei paesi aderenti al MEC, che rappresenta uno degli scopi dichiarati del trattato istituito dalla Comunità. Il confronto fra incrementi salariali realizzati prima dell'attuazione del MEC e quelli realizzati dopo, in una misura certo approssimativa, serve a caratterizzare la influenza esercitata fino

ad oggi sui salari dal processo di integrazione. Prendiamo a questo scopo il periodo 1953-1961. Deflazionando gli indici dei salari nominali dell'industria manifatturiera, gli incrementi reali del salario nei Paesi della Comunità si presentano in un quadro tutt'altro che uniforme: un incremento si registra dappertutto, ma quanto alla misura dell'incremento i cinque Paesi possono suddividersi in tre gruppi: la Germania segna un aumento in termini reali del 52 per cento; la Francia e Paesi Bassi segnano un aumento del 42 per cento; Belgio ed Italia registrano incrementi inferiori, rispettivamente del 28 e del 23 per cento. Spezzando il periodo novennale in due periodi di cinque anni l'uno, ossia 1953-1957, 1957-1961, possiamo operare il raffronto tra incrementi salariali ottenuti prima e dopo l'attuazione del Mercato Comune.

Dal 1953 al 1957 l'aumento dei salari reali è del 35 per cento in Francia, del 26 per cento in Olanda, del 21 per cento in Germania, del 17 per cento in Belgio e dell'11 per cento in Italia. Dal 1958 al 1961 l'aumento dei salari continua, anno per anno, nei ritmi notevolmente inferiori rispetto al periodo precedente: l'aumento in Belgio è del 10 invece che del 16 per cento, in Italia è del 10 invece che dell'11 per cento, in Olanda del 12 invece che del 26 per cento, in Francia dei salari, dopo la caduta del 1958-59 (gli anni della crisi economica e della svalutazione monetaria) tornano solo nel 1960 al livello del 1957 e salgono di 5 punti nel 1961. La Germania è invece l'unico paese che registra, in periodo di attuazione dell'unione doganale, incrementi salariali superiori a quelli del periodo precedente. La dinamica salariale risulta con maggiore evidenza dal calcolo del tasso percentuale medio annuo di incremento, nei due periodi:



Il grafico mostra l'aumento percentuale dei salari industriali verificatosi nei paesi del MEC dal 1953 al 1961

Table with 2 columns: Country, 1953-57, 1957-61. Rows: Belgio (3.2, 2.0), Francia (3.9, 1.0), Germania (3.9, 4.5), Italia (2.3, 2.0), Paesi Bassi (4.7, 2.4)

Risalta appunto la brusca caduta del saggio in Francia, il lieve aumento in Germania, la diminuzione negli altri paesi. In media nei paesi CEE il ritmo di incremento dei salari è sensibilmente rallentato negli anni del MEC.

Non è facile stabilire fino a che punto ci si trovi di fronte ad un effetto diretto dell'integrazione europea e del suo influsso sulla situazione economico-sociale e sul comportamento del padronato nelle vertenze del lavoro, e fino a che punto invece si tratti di un effetto indiretto del suo influsso sulla situazione economico-sociale e sul comportamento del padronato nelle vertenze del lavoro, e fino a che punto invece si tratti di un effetto indiretto del suo influsso sulla situazione economico-sociale e sul comportamento del padronato nelle vertenze del lavoro.

sindacali in breve

Chimici: prossimo il congresso

Con i congressi provinciali che si svolgono domenica, si conclude l'attività preparatoria della seconda assemblea nazionale della Federazione lavoratori chimici e petroliferi (FILCEP-CGIL), che avrà luogo a Firenze dal 24 al 27. Un vasto dibattito ha preceduto il congresso, nelle fabbriche, nelle province e nei settori. Il segretario della CGIL, on. Foa, parteciperà ai lavori.

Telefonici: sciopero sospeso

Lo sciopero dei telefonici è stato sospeso. La decisione è stata presa dai sindacati a seguito della convocazione delle parti fatta dal sottosegretario alle P.P.T.T. L'incontro è stato fissato per domani.

Ricercatori: agitazione ad oltranza

Dopo nove giorni di trattative infruttuose, il personale del Consiglio nazionale delle ricerche prosegue l'agitazione ad oltranza, fra la solidarietà dei colleghi universitari e ricercatori.

Braccianti: successo a Salerno

Nell'azienda Improsta di Eboli (Salerno) dell'Ente cellulosa e carta, i braccianti e salariati fissi hanno ottenuto un aumento aggiuntivo del 10% sul salario contrattuale.

Parastatali: lotta all'ENAOLI

I dipendenti dell'ENAOLI hanno deciso di riprendere la lotta per la conquista di un trattamento parificato a quello degli altri istituti previdenziali, con uno sciopero nei giorni 19, 23 e 24.

Tabacchine: battaglia in crescendo

In tutte le province interessate alla lavorazione della foglia del tabacco si estende l'agitazione delle lavoratrici. Dopo la rottura delle trattative contrattuali. Dopo gli scioperi a Siena, Avellino, Arezzo e Chieti, con osse in lotta le mille tabacchine di Lecce; altri scioperi avranno luogo a Piacenza, Salerno e altre province.

Concorsi per applicati all'INAIL

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) ha bandito tre concorsi pubblici per esami e per titoli di applicato di terza classe, rispettivamente: a 30 posti per sedi della Liguria; a 45 posti per sedi della Toscana e a 30 posti per sedi della Sicilia.

Possano partecipare ai concorsi coloro che siano in possesso del diploma di scuola media inferiore, che abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato il 32° salvo le esenzioni di legge.

Fase decisiva della lotta

Operai della FIVRE sfilano al centro di Firenze

Continua da 18 giorni l'occupazione

FIRENZE, 16. La situazione alla FIVRE, dopo 18 giorni di occupazione, ha raggiunto il momento decisivo: venerdì scade il termine previsto dagli accordi interconfederali per i licenziamenti. Frattanto, domani mattina, alle ore 10, avrà luogo un nuovo incontro fra i sindacati e l'associazione industriali, per discutere la vertenza. Nella lettera di convocazione, la associazione padronale, dopo aver riconfermato le sospensioni dei lavoratori sindacati di licenziamento, lascia comprendere — senza dirlo in maniera esplicita — di aver denunciato alla magistratura le maestranze che hanno occupato il reparto cinescopi.

Negli ambienti sindacali si rileva che questo nuovo incontro, anche se avviene mentre si rafforzano le posizioni intransigenti del padronato, rappresenta comunque un passo indietro della direzione aziendale che aveva rotto le trattative facendo comprendere di non essere disposta a riprenderle fino a quando lo stabilimento fosse occupato.

Stamane, intanto, i dipendenti della FIVRE hanno nuovamente scioperato ed hanno dato luogo ad un corteo che ha percorso le vie del centro cittadino. Delegazioni di lavoratori si sono recate a Palazzo Riccardi dove sono state ricevute dal presidente dell'amministrazione provinciale, Elio Gabbuggiani e dal prefetto dottor Caso. Un'altra delegazione si è recata a Palazzo Vecchio dove si è incontrata col sindaco prof. La Pira. Sia il presidente della Provincia che il sindaco hanno riconfermato ai lavoratori la piena solidarietà degli organi elettivi cittadini ed il loro interessamento per dare una soluzione positiva alla dolorosa vertenza che colpisce non solo i 150 lavoratori minacciati ma tutta la economia cittadina, che verrebbe privata, in questo modo, dell'unico stabilimento elettronico esistente.

Continuano intanto a giungere ai lavoratori attestati di solidarietà da tutta la cittadinanza. I dipendenti della RAI-TV di Firenze hanno inviato un telegramma nel quale si dichiarano vicini ai lavoratori in lotta per difendere il loro posto di lavoro.

CNEL: migliorare l'assistenza ai lavoratori della terra

Il CNEL si è pronunciato con decisione contro le sperequazioni a danno dei lavoratori della terra nel settore dell'assistenza di malattia.

Le proposte che sono state avanzate sono le seguenti: 1) la indennità economica di malattia deve essere raggiunta ai salari contrattuali, in denaro e in natura, stabiliti in sede provinciale, con norme che siano aderenti alla disciplina vigente per i lavoratori dipendenti dall'industria; 2) si ritiene opportuno anticipare al 1. luglio 1963 la decorrenza dell'estensione dell'assistenza farmaceutica ai lavoratori dipendenti dell'agricoltura e ai coloni e mezzadri; 3) il concorso dello Stato deve essere pari almeno al livello previsto per i coltivatori diretti.

Scioperano le tabacchine a Lecce

LECCO, 16. Dopo la rottura delle trattative per il contratto la Camera del lavoro e la CISL di Lecce hanno proclamato lo sciopero delle operaie tabacchine. La prima giornata di astensione dal lavoro è stata compatta in numerosi centri della provincia, tra i quali Lizzano, Melissano e Galatina, dove il numero delle partecipanti alla lotta ha toccato punte del 100 per cento. In totale l'astensione dal lavoro ha interessato circa mille operaie lavoratrici, dipendenti di nove ditte, tra le quali quella del dott. Fedele, presidente dell'Associazione dei concessionari.

Benché numerose siano state le pressioni, le tabacchine hanno deciso di continuare la lotta. La Camera del lavoro di Lecce ha indetto per domenica prossima, 20 gennaio, una conferenza provinciale delle donne lavoratrici.

Riuscito sciopero dei minatori Allarme per la sorte del Sulcis

La prima giornata dello sciopero di 48 ore dei minatori per il contratto ha registrato astensioni pressoché totali nei bacini più importanti. In Marremma (Gavorrano, Boecheggi, Nicciola) astensioni dal 90 al 98 per cento. Il 98 per cento in Sardegna. Il 100 per cento nell'Amiata. Il 100

per cento nelle principali miniere siciliane. A Cagliari hanno suscitato preoccupate reazioni le dichiarazioni fatte dal direttore della Società Carbonifera Ing. Carta secondo cui, nell'attuare il programma di costruzione della supercentrali di Portovesme, le maestranze del bacino del Sulcis si ridurranno da tremila a mille unità.

I sindacati hanno invitato il ministro delle Partecipazioni, on. Bo, a rendere noti i programmi delle società miniere Carbonifera, AMMI e Ferronini nel cui quadro deve essere previsto un impegno preciso a mantenere — anche in questo settore — la massima occupazione.